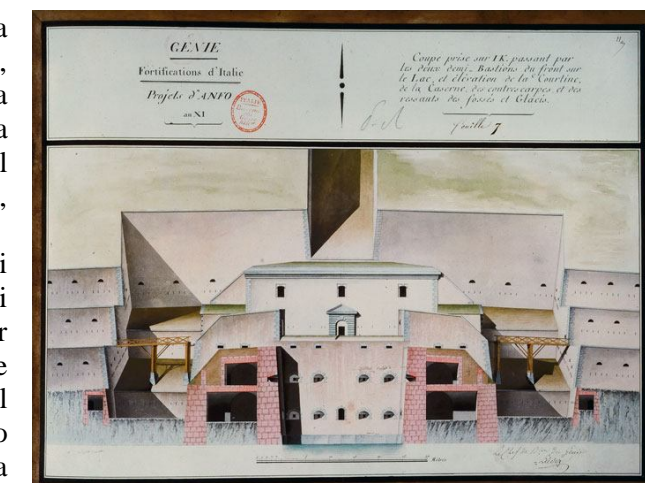
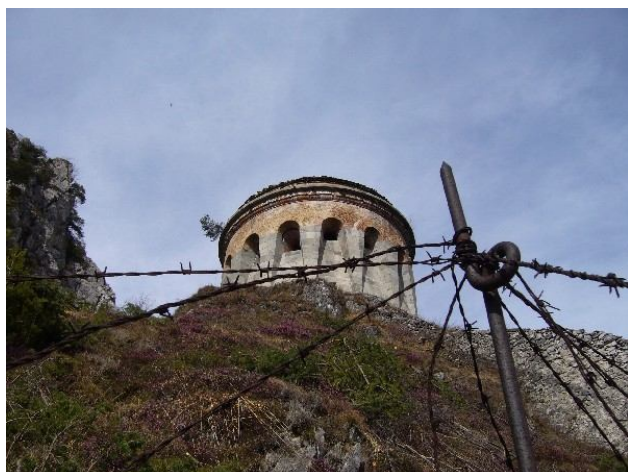


Sintesi della storia della Rocca d'Anfo

La Rocca d'Anfo è una fortificazione che occupa un'ampia area sulla sponda destra del Lago d'Idro, situata all'incirca a metà del lago, in una posizione da cui si controlla facilmente un lungo tratto della strada di fondovalle che collega la montuosa regione del Trentino con la Pianura Padana. Fin da tempi remoti, si parla di quando l'Impero Romano si smembrò, quindi nel V° secolo, questa zona della provincia di Brescia fu un territorio di confine tra due poteri contrapposti tra loro e questo stato di cose, pur modificandosi un poco nel corso dei secoli, rimase tale fino al termine della Prima Guerra Mondiale, quando il confine fu spostato più a nord. Oggi non si hanno informazioni precise se nel luogo dove sorge la Rocca d'Anfo vi fu un insediamento antecedente

all'intervento della famiglia Visconti, ed anche se non possiamo del tutto escluderlo, si considera che il nucleo originario della fortificazione sia opera della famiglia milanese nel corso del XIV° secolo. Il ricco territorio della provincia di Brescia, costituito da terre molto fertili, ricche di fiumi e con laghi pescosi, fu da sempre molto ambito e nel XV° secolo attirò l'attenzione della Serenissima Repubblica di Venezia, a quel tempo interessata ad espandere i suoi domini sulla terraferma. Fu così che i soldati agli ordini del Doge di Venezia combatterono contro quelli prezzolati da Milano e le sorti della guerra che ne seguì consegnarono questa parte della provincia di Brescia ai veneziani. La Rocca d'Anfo, fino ad allora una fortificazione modesta, fu ampliata e potenziata tanto da farne un valido sbarramento di confine a protezione dei domini della Serenissima. La fortificazione valsabbina, nel corso dei quasi quattro secoli in cui fu di proprietà del governo veneziano, fu spesso protagonista di importanti fatti d'arme, come attacchi armati ed assedi, e fu ammodernata alcune volte per mantenerla efficiente e commisurata alle nuove armi che venivano adottate dagli eserciti. Verso la fine del XVIII° secolo furono i soldati agli ordini di Napoleone ad attaccarla, ma in quel momento non era più nelle mani dei veneziani, era stata occupata dai soldati austriaci, allora nemici della Francia. I soldati francesi la conquistarono consegnandola al governo della nuova Repubblica Cisalpina che, pur mutando forma istituzionale dominò anche questa parte del Nord Italia fino alla caduta di Napoleone nei primi anni del XIX° secolo. Fu in questi anni che la fortificazione, pur essendo, suo malgrado, coinvolta in grandi manovre belliche, subì la radicale trasformazione che la portò ad essere considerata uno dei gioielli dell'architettura bellica napoleonica. L'avvento della dominazione austriaca sul Nord Italia, quindi anche su questa zona delle Prealpi Bresciane, interruppe i lavori di ampliamento della fortezza valsabbina che vennero ripresi solo molti anni più tardi quando le sorti della giovane Italia erano rette dal governo sabauda. Quando anche il Regno d'Italia entrò nella Prima Guerra Mondiale, era il 1915, la Rocca d'Anfo era un'efficiente ed ammodernata macchina da guerra coadiuvata da due nuovi forti edificati nelle vicinanze. La vittoria italiana ed il costituirsi di una nuova linea di confine più spostata verso nord le tolse importanza e quando l'Italia, venticinque anni più tardi, entrò nella Seconda Guerra Mondiale la fortificazione valsabbina ricoprì un ruolo



del tutto insignificante nel conflitto. Nel secondo dopoguerra divenne un deposito esplosivi, una Polveriera, ma nel corso degli anni fu gradualmente smobilitata e nel 1975 fu definitivamente abbandonata dai militari che, però, ne mantennero il possesso. Nel 2006 il Comune di Anfo e la Comunità Montana di Valle Sabbia, dopo un lungo iter, durato circa trent'anni, ne ottennero l'affidamento ed iniziarono i lavori di pulizia e di ripristino, in un primo momento solo ad opera di alcuni gruppi di volontariato della zona, tra cui ricordo il Gruppo dalle Protezione Civile di Anfo ed il Gruppo Sentieri Attrezzati Idro '95, ed alcuni altri volonterosi.